

La guerra con la Francia riprese nel 1703, a causa di una disputa in merito alla successione spagnola, che Luigi XIV pretendeva spettasse alla dinastia borbonica, dopo la morte di re Carlo II nel 1700. La minaccia rappresentata dall'unione fra la corona francese e spagnola per gli equilibri di potere europei portò alla formazione di un'alleanza, guidata dall'Inghilterra e dalla Repubblica olandese, a sostegno delle mire asburgiche sull'impero spagnolo. Vittorio Amedeo II vi si unì nel 1703, quand'era ormai pressoché accerchiato: le truppe francesi avevano occupato il territorio spagnolo del ducato di Milano e premevano alle porte del Piemonte, mentre altre armate francesi avanzavano dalle Alpi. La situazione del duca era alquanto precaria, perché questa volta Luigi XIV era determinato a conquistare e ad annettere i dominî sabaudi. Le fortezze sabaude crollarono una dopo l'altra, finché, nell'estate del 1705, Torino restò l'unico ostacolo alla conquista del Piemonte da parte della Francia. La città era l'ultimo baluardo di Vittorio Amedeo II, il quale tentò in ogni modo di difenderla, conducendo un rapido censimento della popolazione per sapere quante bocche avrebbe dovuto sfamare in caso di assedio, accumulando scorte e munizioni e potenziando le fortificazioni. Alla fine dell'estate, le truppe francesi cominciarono l'assedio della città, scavando trincee e allestendo postazioni, ma le malattie e il sopraggiungere dei primi freddi le costrinsero a ritirarsi all'inizio dell'autunno.

Vittorio Amedeo II si era guadagnato una tregua, ma la situazione restava disperata. Il suo esercito era numericamente di gran lunga inferiore a quello francese, che ormai aveva in mano gran parte del Piemonte. Agli inizi del maggio 1706, Luigi XIV ammassò di nuovo un ingente spiegamento di forze alle porte di Torino, determinato a espugnare la città. Gli eventi che ebbero luogo nei mesi successivi rappresentano un momento culminante nella storia di Torino. Se fosse caduta, i Francesi avrebbero potuto occupare i restanti dominî di Vittorio Amedeo II senza difficoltà e il duca sarebbe stato costretto all'esilio, forse espropriato per sempre delle sue terre. Sebbene le probabilità fossero decisamente a suo sfavore, il duca aveva ancora qualche carta da giocare. Un esercito di rinforzo costituito dalla truppe asburgiche, finanziato dai suoi alleati inglesi e olandesi e comandato dal cugino di Vittorio Amedeo II, il principe Eugenio di Savoia, si stava preparando a marciare attraverso la Lombardia per portargli soccorso. Torino, dal canto suo, non era un bersaglio facile: le sue fortificazioni erano assai possenti, la città era ben rifornita di cannoni e di provviste e presidiata da folte guarnigioni. La popolazione era determinata a resistere anche questa volta, consapevole del destino che le sarebbe toccato se avesse capitolato: a diffe-